

Acque & Terre

BIMESTRALE DI POLITICA INTERNAZIONALE

Anno XVIII - Numero 2-2007 - Periodico bimestrale - Marzo-Aprile - Euro 5,16 - Poste Italiane S.p.A. - Spediziona in Abbondamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB VENEZIA - Testa Pagata/Tutti Perpagare



Unione europea

Lo status del Kosovo
La sicurezza nell'area
del Mar Nero
La realtà moldava

Asia

L'Occidente e la SCO
La crisi nordcoreana
I quattro nodi afgani

Interdipendenze

Acqua e globalizzazione:
il caso Asia Centrale

Italian/English Text

Stephen Blank
Giorgio Brandolini
Viktor Dukhovny
Argentina Gribincea
Mihai Gribincea
Anar Khamzayeva
Neil MacDonald
Ivo Marussi
Maurizio Scaini

Acqua e globalizzazione: studio analitico dell'Asia Centrale

di V. A. Dukhovny *

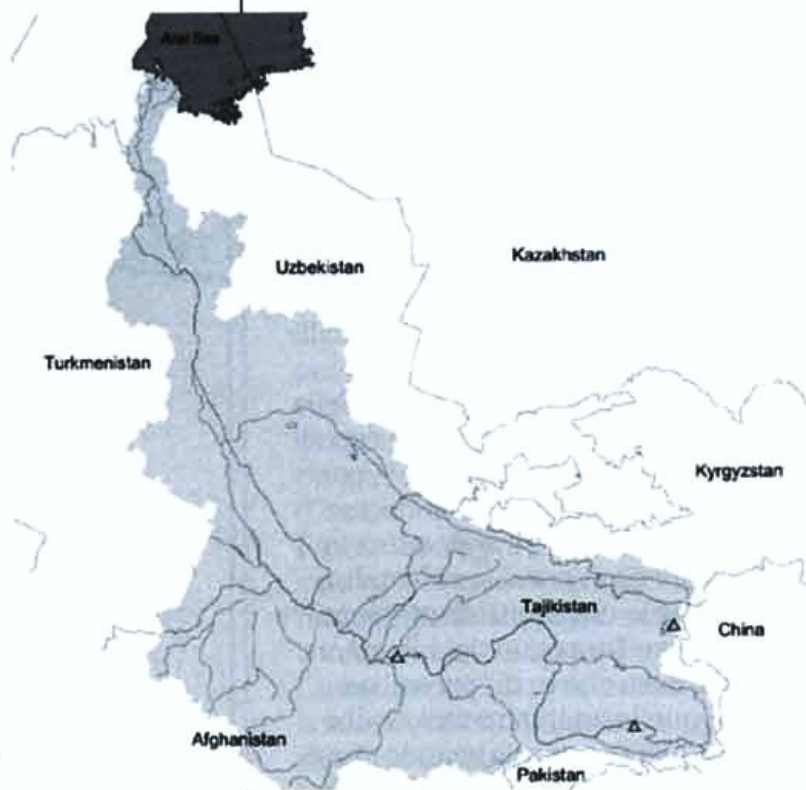
Oggi il mondo è intrappolato nelle reti globali molto più di quanto lo sia mai stato. Lo spazio dell'informazione è già stato formato sulle regole comuni di internet e della messaggeria elettronica ed assicura una comunicazione istantanea e la diffusione immediata di qualunque notizia, determinando un'apparente unità del mondo. Allo stesso tempo, molte altre reti (finanziarie, commerciali, economiche, legali ed istituzionali) ognuna con le sue regole esistenti, essendo in movimento costante e interagendo l'una con l'altra, rappresentano niente altro che un fenomeno di globalizzazione il quale, alla fine, è uno

dei fondamenti dell'attuale condizione mondiale, delle sue passate trasformazioni e delle prospettive future di dominio sul mondo.

Ovviamente, il settore idrico, in quanto segmento economico e al contempo di gestione ambientale, è stato coinvolto in questo processo sin dagli anni '50 dello scorso secolo.

Gli analisti della globalizzazione, sia i supporters che gli oppositori, sottolineano i suoi diversi aspetti:

- Politico, tecnologico, economico ed ambientale;
- Culturale, ideologico e addirittura religioso; aspetti, questi ultimi, anche se non molto pronunciati nell'attuale periodo di rivoluzione delle comunicazioni e dell'informazione, hanno un'influenza particolarmente forte.



Ogni aspetto della globalizzazione ha prodotto i suoi effetti sul settore idrico in paesi, regioni e nel mondo intero. Senza dubbio, questi aspetti giocano ruoli diversi in ogni fase di sviluppo, così come le fasi in cui la globalizzazione penetra a livello regionale e nazionale sono diverse tra loro. Questo dipende dal grado di anti-effetto della governance e la sua stessa opposizione a tale fenomeno. Il settore idrico è stato coinvolto in tutti gli aspetti della globalizzazione anche nei periodi e in quei paesi in cui questo ambito si è sviluppato con modalità diverse all'interno dei confini nazionali. Le dinamiche dei processi sono abbastanza rappresentative in Asia Centrale la quale, nonostante sia stata a lungo oltre la cortina di ferro, non si è potuta opporre ai trend mondiali. L'effetto della globalizzazione è così sfaccettato e multiforme che è necessario distinguerne gli aspetti negativi da quelli positivi. Il tentativo di analizzare l'influenza del globalismo è stato fatto usando il settore idrico in Asia Centrale come esempio.



Globalizzazione primo: vantaggi dimostrati

La globalizzazione, come processo di propagazione di influenze su scala globale, si manifestò realmente nel settore idrico negli anni '50. Questo processo, nella sua fase iniziale era, in qualche misura, connesso allo sviluppo

delle organizzazioni professionali mondiali collegate all'acqua, così come alle attività, correlate alle questioni idriche, portate avanti dalle agenzie delle Nazioni Unite, emerse anch'esse in tale periodo; l'ICID (Commissione Internazionale sull'Irrigazione e il Drenaggio) e l'IAHR (Associazione Internazionale di ricerche idrogeologiche) si svilupparono poco più tardi. Esse furono i pionieri che, dall'inizio degli anni '50, intrapresero grossi sforzi istituendo comitati nazionali in molti paesi – sia sviluppati che in via di sviluppo – e crearono i loro forum (punti d'incontro) per lo scambio di esperienze, informazioni e conoscenze. Tutti promossero in modo significativo l'introduzione di un approccio manageriale praticato dai paesi sviluppati in quelli in via di sviluppo e l'esperienza degli ex-stati socialisti in quelli capitalisti e viceversa. Di enorme importanza è stato il fatto che questa attività ha contribuito ad aggregare competenze, non solo scientifiche e professionali o scambi di know-how, ma anche a creare contatti tra le persone. Di conseguenza questi fenomeni hanno esercitato un considerevole impatto sulla comparsa, alla fine del XX secolo, di una comunità idrica professionale estesa a tutto il mondo. Ad oggi siamo testimoni di una rapida emersione di varie attività ideate dalla comunità idrica mondiale. Le attività condotte da organizzazioni interstatali del sistema Onu hanno giocato un ruolo di non poca rilevanza nel diffondere il know-how e, in modo particolare, questa valutazione si riferisce all'Unesco con il suo programma idrico, nel quale è stato coinvolto un grosso numero di partecipanti di vari paesi provenienti da entrambi i lati della cortina di ferro così come dai paesi in via di sviluppo. Lo stesso vale per le commissioni regionali Onu (Escap, Ecclac, Eca etc.) e i centri scientifici internazionali associati, specializzati nelle questioni idriche (Jassa, Cgiar, etc.).

A quel tempo le rappresentanze del mondo scientifico e tecniche legate all'acqua dell'ex Unione Sovietica hanno partecipato molto attivamente ai forum mondiali sull'acqua. È sufficiente dire che il Ministro della Gestione Idrica dell'URSS, E. E. Alekseevsky è stato Presidente dell'Icid, e gli illustri scienziati sovietici A.N. Askochensky, V.V. Poslavsky, K.K. Shubladze, B.G. Shtepa ne sono stati Vicepresidenti. Il nono congresso mondiale Icid è stato tenuto con successo a Mosca nel 1975 e la prima conferenza afroasiatica di quest'organizzazione si è svolta a Tashkent nel 1976. Questi eventi hanno focalizzato l'attenzione sui significativi successi nel campo della bonifica e della gestione idrica nell'ex Urss, fornendo prestigio internazionale agli scienziati sovietici nell'affrontare le questioni della gestione idrica e di conseguenza coinvolgendoli nei processi di potenziamento dell'impo-

stazione e dei principi della gestione dell'acqua su scala globale. I nostri specialisti hanno portato, dall'estero, esperienze e informazioni internazionali su metodi avanzati di impiego dell'acqua, come l'irrigazione a gocce e ad asperione, e sulle impostazioni dello sviluppo dell'automazione specialmente idraulica. Allo stesso tempo, gli scienziati sovietici hanno apportato enormi contributi allo sviluppo mondiale, attraverso le loro scuole di idrologia, specialmente applicate alla stima delle risorse d'acqua, raccogliendo i dati sulle varie fluttuazioni e redigendo i grafici dei flussi, ancora statisticamente dubbi e con la costruzione di grosse dighe, alcune delle quali (Nurek, Toktogul, Bratsk e altre) non hanno eguali al mondo per grandezza. Sono stati fatti grandi sforzi per elaborare i cosiddetti "metodi complessi" di sviluppo di nuove terre e di irrigazione di aree desertiche, sulle basi dell'esperienza ottenuta nei progetti di potenziamento e sviluppo su larga scala nelle zone desertiche dell'Asia Centrale, del Kazakistan, nelle bonifiche di terreni ufficialmente abbandonati in Azerbaijan, nella Regione del Volga, a Kalmykaya e in altri territori della nostra vecchia madre patria. Tutto questo, oltre a dare autorevolezza alle scienze nazionali, pratica e prestigio ai nostri specialisti, ha aiutato, nel contempo, ad accrescere le relazioni commerciali con l'estero, inclusi i contratti su progetti implementati da noi tramite accordi conclusi con numerosi paesi, così come contratti di forniture di equipaggiamenti e tecnologie dall'estero. Il business della gestione dell'acqua si è diffuso non solo in quei paesi appartenenti al cosiddetto "campo socialista" (Vietnam e Corea del Nord) ma anche nei paesi del terzo mondo come Egitto, Siria, Yemen, Mozambico, Iran ecc. La costruzione della Grande Diga di Assuan sul fiume Nilo è stata senza dubbio un grosso successo per le pratiche e le teorie idro-ingegneristiche sovietiche; questo progetto ha avuto un significato politico oltre che tecnico: ha infatti dimostrato al mondo intero il potenziale tecnologico e organizzativo dell'idrogenetica sovietica. Il boom delle attività nel settore idrico nel ventennio 1960/1980 è il risultato dell'elaborazione di una nuova gestione idrica e di un diverso concetto di bonifica che hanno trasformato irrigazione, drenaggio e gestione dell'acqua in metodi riconosciuti e con risorse per sradicare e ridurre povertà e fame e risolvere molte questioni sociali dell'età moderna. Degno di nota in questa correlazione è il commento, scritto nel libro dei visitatori, fatto dal Primo Ministro Turco Suleiman Demirel nel corso della sua visita al sito della Steppa di Hunger appena irrigato nel 1967, "i governanti, che vogliono fornire pane, lavoro ed opportunità alle loro genti per uno sviluppo felice, dovrebbero venire qui e sfruttare questa meravigliosa esperienza di ricostruzione sociale applicandola nei loro paesi".

Gli anni '70/'80 hanno segnato una nuova fase nella diffusione dell'influenza globale sui processi di sviluppo idrico. È stato nel corso di questo periodo che l'umanità ha riconquistato, per così dire, consapevolezza e le forze progressiste del mondo hanno compreso che il perseverare nell'uso sfrenato delle risorse naturali da parte dell'uomo, senza cura per i limiti e per le necessità ecologiche, può condurre, non solo a disastri circoscritti, ma anche alla loro trasposizione su scala globale. Benché questo movimento inizialmente sia fallito nel suo tentativo di guadagnare una dimensione mondiale, ha creato due fattori importanti nella politica mondiale sull'acqua. Il primo di questi fattori è la formulazione di alcuni principi universali che si richiamano al grido di Brundtland "Uomo, non hai ereditato la natura dai tuoi padri, ma l'hai presa in prestito dai tuoi figli". Questo appello si



è guadagnato un riconoscimento globale e ha dato prestigio a quei paesi che hanno iniziato a seguire i principi di conservazione della natura per le generazioni future. Benché l'effetto prestigio (di grande significato per i leaders politici e i movimenti pubblici, specialmente nei paesi sviluppati) non sia un fattore chiave in grado di frenare il mondo dalla corsa distruttiva verso lo spreco delle risorse naturali, in ogni

caso può esercitare un'influenza morale enorme e un'influenza politica ancora maggiore.

Sotto la spinta delle attività del Club di Roma, negli anni '70 e del Systems Research Institute di Vienna, l'Unione Sovietica ha formato una coscienza sulla necessità di una dimensione ambientale su tutte le azioni e i programmi pubblici su larga scala. Sono stati istituiti il Comitato Statale per la Conservazione della Natura e una serie di commissioni governative per i problemi del Mare di Aral e del Mar Caspio. Il "movimento verde" ha ricevuto l'appoggio del governo, riscontrabile in numerose regole e decreti statali. In particolare la Risoluzione sul rafforzamento socio-economico ed ambientale del Bacino del Mare di Aral ha messo le basi per una gestione unificata delle risorse idriche in zona, istituendo le Basin Water Organizations per la gestione dei fiumi Amudarya e Syrdarya (BWO Amudarya e BWO Syrdarya). I Codici Acquei russi e delle rispettive Repubbliche hanno largamente rispecchiato le nuove idee e sotto molti aspetti corrispondono alle nuove tendenze mondiali. D'altro canto, la tecnica di gestione sovietica, solo formalmente democratica, non permette un vero coinvolgimento degli attori e dell'opinione pubblica in generale, nell'elaborazione dei meccanismi che consentono la partecipazione pubblica e il controllo sull'attivazione di queste decisioni, molto appropriate ma lasciate principalmente sulla carta.

Il secondo fattore è la comparsa di documenti che costituiscono le basi giuridiche per lo sfruttamento delle risorse naturali e idriche, sia a livello nazionale che internazionale. La "Dichiarazione di Helsinki" e poi, dopo una lunga campagna, la Convenzione di Ramsar, la Convenzione delle Nazioni Unite contro la Desertificazione, nel 1992 la Convenzione Europea la Convenzione Onu sui corsi d'acqua internazionali. Non è sorprendente che i paesi centroasiatici, appena dopo aver guadagnato l'indipendenza, siano stati costretti a creare una propria legislazione e intrattenere relazioni con i vicini sulla base di vecchie tradizioni, ma all'interno della struttura Onu. Benché le questioni dotate di cogenza giuridica siano molto vaghe in questi documenti, danno almeno qualche possibilità di concepire l'essenza di un movimento politico, all'interno della comunità internazionale, favorevole ad un uso equo e ragionevole delle risorse d'acqua così come all'adesione al principio "non si inquina e chi inquina paga".

Osservando la prima fase della globalizzazione nel settore idrico dell'Asia Centrale, e anche nelle altre ex Repubbliche sovietiche, si può notare l'effetto positivo sui progressi giuridici, scientifici e tecnologici, sull'istituzione di scambi culturali tra paesi prima isolati tra loro e sulla formazione di valori aggiunti attraverso azioni comuni.

Il periodo d'indipendenza, una nuova spinta verso la globalizzazione
 Nel 1991 la Dichiarazione d'Indipendenza dei paesi centroasiatici ha posto un problema ai nuovi Governi: dove andare e quali strade scegliere per lo sviluppo politico ed economico. Naturalmente il settore idrico si è trovato ad un bivio a causa dello stretto rapporto con le priorità e gli indirizzi pubblici, in particolare alla luce delle riforme agricole. Tenendo conto che il mondo non aveva mai visto nessun esempio del passaggio da un socialismo sottosviluppato al capitalismo e al libero mercato, i Governi di cinque Repubbliche hanno cercato di trovare un modello da ricalcare tra quelli delle economie capitaliste.

Il mondo si è aperto prima dell'Asia Centrale e l'Asia Centrale si è aperta prima del mondo. Questa apertura è stata a due facce: gruppi non di natura politica, per la maggior parte professionisti del settore idrico e, in generale, imparziali professionisti occidentali altamente qualificati si sono sorpresi delle realtà, delle capacità tecnologiche e scientifiche che avevamo e nel contempo hanno tentato di rilevare i nostri errori e le nostre mancanze. Solo grazie a tale integrazione, sono state sviluppate la comprensione della nostra identità e la differenza del nostro approccio tecnico, le nostre carenze e il modo per superarle. Gradualmente è stata istituita una collaborazione con i migliori specialisti che ha facilitato l'elaborazione comune di un numero di documenti programmatici quali il "Programma n. 1 sul Bacino del Mare di Aral" (1994), le "Previsioni chiave della Strategia Idrica nel Bacino del Mare di Aral" (1996), i programmi WARMAP (Gestione delle Risorse Idriche nel Bacino del Mare di Aral - 1995) ed altri. Non si può non riconoscere l'importanza del contributo dato dalla collaborazione di esimi studiosi come Guy Le Moigne, Janusz Kindler, Bob Rangli, Arrigo Di Carlo, Michael Armitage, Jutzchak Aster, Joop de Schutter e molti altri. L'aiuto di questi specialisti, unito a quello delle istituzioni regionali del settore idrico, ha contribuito allo sviluppo di nuovi approcci basati su tecnologie innovative, tecniche informative, programmi informatici e così via. Per di più, il work-style occidentale, con il coinvolgimento dei beneficiari è divenuto abbastanza diffuso. Questi due fattori hanno promosso la pubblica comprensione dell'importanza di conservazione e domanda di qualità ambientale. Così, nel 1993, in contrasto con ICWC (Commissione Interstatale per il Coordinamento delle Risorse Idriche), IFAS ha istituito una Commissione per lo Sviluppo Sostenibile, che, comunque, ha dimostrato una misera concretezza nelle sue attività. Ma "Natura abhorret a vacuo" e, grazie agli specialisti kazachi è stato istituito un Centro Regionale per l'Ambiente che è stato in grado di dare una spinta rilevante, su scala regionale, a quest'attività.

Le istituzioni che si occupano di risorse idriche sono state integrate da partners ambientali. Finalmente, ciò ha condotto all'implementazione di progetti ambientali pionieristici (il prosciugamento delle paludi del Lago Sudochie, il ripristino della biodiversità nei delta dei fiumi Amudarya e Sydarya ecc.).

Un altro aspetto dell'apertura è la trasformazione della regione in una competizione di attori politici. I loro strumenti principali, stranamente più che sufficienti, non sono state le attività diplomatiche delle Ambasciate di nuovo insediamento o le missioni, bensì l'attività di istituzioni finanziarie internazionali che hanno combinato abilmente le loro prestazioni finanziarie con alcune condizioni e raccomandazioni politiche.

L'orientamento politico "Greeks giving gifts" ha più di uno scopo ufficiale:



Suleyman Demirel

prova la natura disastrosa e l'inconsistenza del sistema socialista, riuscendo finalmente a minarne la credibilità; impone, con il pretesto del progresso e della democratizzazione, la sua visione del futuro sviluppo regionale. Comunque qui un aspetto è stato nascosto: la trasformazione della regione da produttore di materie prime, appendice del monopolio sovietico nei mercati e le economie concorrenti, a fonte, in primis, di combustibile e risorse energetiche.

L'Asia Centrale ha una produzione e potenziali agricoli e umani molto forti. Per raggiungere dei risultati, dovrebbero distruggere tali potenziali.

Per questo si sono formate delle condizioni locali affatto favorevoli: la rottura dei rapporti economici con la Russia, la perdita di sussidi federali, e, all'inizio, l'incapacità dei governi nazionali centroasiatici di impiegare il loro potenziale per generare risorse finanziarie proprie, una regolamentazione governativa di supporto al potenziale disponibile. Queste condizioni hanno portato ad un'indubbia recessione economica, ad una battuta d'arresto nella produzione agricola, ad una dispersione del potenziale scientifico, ad una massiccia fuga di cervelli e al deterioramento dei livelli educativi.

Verso cosa le nazioni della regione dovrebbero orientarsi? La richiesta di tutte le istituzioni finanziarie internazionali è la privatizzazione.

L'autosufficienza è un prerequisito della stabilità economica e come nuova forma dello slogan "la salvezza di chi annega sta nelle sue mani" ha condotto prima ad un ritardo industriale e poi alla liquidazione e alla sottrazione di ingenti capitali. Ad esempio, gli impianti del settore idrico in Uzbekistan erano composti da 10 milioni di m³ di calcestruzzo rinforzato l'anno, 12 mila Km di tubi di drenaggio in ceramica, 15 mila tonnellate di beni in polietilene, centinaia di scavatrici, livellatrici, macchine drenanti, pompe e unità di pompaggio e attrezzature. Dal 1991 al 1996 questo immenso apparato fu distrutto e il resto delle apparecchiature, privatizzate, ciò che rimase non fu che il 10% di quello che c'era in precedenza. In più, molti articoli, come le condutture di drenaggio e i macchinari vennero completamente alienate e rubate. Gli stati non furono in grado, o non compresero, o non riuscirono a stimare un tale processo distruttivo, che alla fine condusse alla perdita del potenziale economico in tutto il settore idrico e, come conseguenza anche in quello dell'agricoltura irrigua. Se in precedenza lo spurgo preventivo della rete fognaria veniva effettuato su 2000 km di drenaggio interrato, ora quest'operazione è fatta su 200 km. L'unica cosa sorprendente è che il 60/70% del drenaggio interrato ha continuato ad essere operativo, con i suoi 30 anni di età e nonostante negli ultimi 15 anni la manutenzione venisse effettuata dieci volte in meno del necessario.

La tendenza ad una privatizzazione totale dell'agricoltura irrigua e il rifiuto di qualsiasi forma di cooperazione sono stati l'elemento fatale. L'agricoltura irrigua regionale adattata ad una produzione meccanizzata più spinta, ha

perso considerevolmente il valore della sua produttività legata all'acqua e al terreno e si è letteralmente degradata.

È interessante notare che, nonostante i paesi fornitori di grano come USA, Canada e Cina e di cotone come USA e Cina, abbiano indirizzato la loro attenzione alla coltivazione su larga scala e ad un'alta meccanizzazione, i consigli per la nostra regione siano stati rivolti a privatizzazioni su scala ridotta. Come risultato, gli appezzamenti medi di terreno coltivabile sono stati ridotti a 1 ettaro in Kirghisia, 4/6 ettari in Kazakhstan e 10/15 ettari in Uzbekistan. Una produzione soddisfacente di raccolti come il cotone, il grano e il frumento a tali condizioni è in pratica impossibile. Così, negli anni, si è potuto osservare un fenomeno opposto: la riaggregazione degli appezzamenti. Ad esempio nel 2005, nelle province del Kazakhstan del Sud, la superficie media degli appezzamenti di terra ha raggiunto i 18/20 ettari attraverso la sublocazione e il trasferimento dei diritti di proprietà in forme di comproprietà.

Inoltre il sistema giapponese, che risulta essere il più appropriato per noi, diretto alla coltivazione su scala ridotta e che combina forme di possesso e responsabilità cooperative e regionali, nella nostra regione è stato ignorato e non è stato diffuso.

La flessione della produttività nell'agricoltura irrigua nel corso del cambiamento dal modo consueto di lavoro, ha inciso anche nei prezzi dei prodotti agricoli che hanno subito un forte calo.

Negli ultimi 15 anni, il prezzo del granturco è sceso di due volte, di una volta e mezza quello del riso, più di due volte quello del cotone. Questo ha condotto ad un brusco abbattimento della redditività dei terreni irrigui nella regione. I dati del Programma WUFMAS e del programma WB A-2 nella tabella 1, dimostrano che la redditività media dei terreni irrigui si è decrementata da 300/980 \$/ha nel 1995 a 150/580 \$/ha nel 2002.

Tab. 1 Dati comparativi sul livello di produttività netta di terreni irrigui in Asia Centrale

PAESE	PRODUTTIVITÀ	
	1996	2002
Kazakhstan	982	356
Kirghisia	759.9	578.9
Tajikistan	719.2	334.6
Turkmenistan	483	296
Uzbekistan	250.7	151.4

Nel contempo, le richieste di pagamento per i servizi di fornitura idrica e il trasferimento delle responsabilità di manutenzione, irrigazione e drenaggio agli agricoltori hanno impedito che le istituzioni di gestione idrica e gli stessi agricoltori riuscissero a mantenere le funzionalità richieste ai sistemi di irrigazione e drenaggio, specialmente per quanto attiene gli irrigatori e il drenaggio verticale. Di conseguenza è stata abbandonata una quantità maggiore di zone irrigue (1 milione di ettari in Kazakhstan e 260 mila ettari in Kirghisia).

Il caso del distretto di Makhtaaral nella provincia del Kazakhstan del Sud è emblematico. Qui, data l'efficienza del drenaggio verticale, dal 1980 al 1999 il raccolto medio di cotone grezzo ha raggiunto le 3.5 ton-

nellate/ettaro. Dal 1991 al 1997 il drenaggio è stato sospeso in 90 mila ettari a causa della mancanza di controlli e manutenzione da parte dei servizi operativi, causando la diffusione della salinizzazione.

Anche se il Governo kazaco ha ottenuto un prestito, dalla Banca Mondiale e dalla Banca Asiatica di Sviluppo, per il ripristino dei sistemi di drenaggio in circa 35 mila ettari, il sistema di drenaggio è stato costruito, ma dal 2003 non è operativo a causa di omissioni nella manutenzione da parte degli agricoltori, infatti il loro reddito netto, che va dai 250 ai 300 \$/ha non può coprire i costi richiesti dalla manutenzione, costi che vanno dai 60 agli 80 \$/ha. Come conseguenza si è avuto un calo nella produzione di cotone che si è fermata a metà della quota raggiunta nel decennio precedente e che è stata di 1.7/1.8 tonnellate per ettaro.

Anche il settore idrico affronta il medesimo degrado. Il deficit nel budget, e la tendenza a diminuirlo attraverso imposte sulle utenze, ha portato ad una situazione che negli ultimi 15 anni ha visto ridurre i finanziamenti sulle principali reti e strutture idrauliche più di una volta e raggiungere i 14/15 \$/ha contro i precedenti 80/120 \$, con una larga percentuale anche più costosa dell'energia elettrica.

Così, in termini economici, la raggiunta apertura regionale alle tendenze mondiali ha avuto un effetto negativo e ha anche distrutto la sostenibilità del settore idrico e dell'agricoltura irrigua in generale.

Nel contempo, sarebbe scorretto non menzionare il grande effetto positivo che l'accresciuto interesse sull'acqua ha avuto negli ultimi 10/15 anni e senza dubbio, anche se avrebbe potuto non averlo, questo ha avuto effetto anche sull'Asia Centrale.

L'acqua è un soggetto preciso dell'attenzione mondiale

La trasformazione causata dal diffondersi della consapevolezza che il deficit idrico mondiale e le sue manifestazioni locali stanno crescendo, ha stimolato l'attivismo di organizzazioni e iniziative internazionali, che hanno coinvolto un gran numero di organizzazioni, governative e non, di decision-makers, di intellettuali e di professionisti nel settore idrico arricchendo il processo di sviluppo dell'umanità con la sua dimensione idro-intellettuale, idro-etica, informativa e tecnologica. Il World Water Council, quattro World Water Forums, la Global Water Partnership, il Protocollo di Kyoto, il Report "Water vision" redatto nel corso del secondo World Water Forum di L'Aia e la Risoluzione alla Conferenza di Bonn hanno avuto un ruolo immenso nel focalizzare l'attenzione della politica (e non solo quella di chi gestisce il sistema idrico o delle agenzie di protezione ambientale) sull'imminente esaurimento delle risorse d'acqua e sulla necessità di un riorientamento del settore idrico. E, inoltre, l'incontro



della domanda d'acqua e la gestione della stessa; il raggiungimento della produttività potenziale d'uso dell'acqua in tutti i settori riducendo nel contempo improduttive perdite idriche. La diffusione di approcci avanzati sulle questioni idriche e sui metodi di gestione, ha facilitato progressi pratici lungo queste direttive in molti paesi. È di enorme importanza capire che la possibilità di soddisfare il fabbisogno idrico della società (che corrisponde a 250/450 m³ l'anno pro capite anche in climi aridi come Israele e la Giordania) è basata, non solo su moderne reti tecniche e decisioni tempestive, ma anche su politiche prioritarie molto restrittive perseguite da quegli stati che stimolano il risparmio d'acqua e le tecniche conservative, supportano sistemi legislativi e finanziari pertinenti sul moderno uso dell'acqua e sulla sua gestione e conseguono il coinvolgimento e la partecipazione nella gestione e nella manutenzione del settore idrico. Non sono di minore importanza anche gli sforzi intrapresi da ADB, dall'Agenzia Svizzera di Sviluppo e Cooperazione Internazionale, la Global Water Partnership, dall'Ue con la sua Water Initiative per dimostrare i vantaggi di una Gestione Integrata delle Risorse Idriche (IWRM). Esempi istruttivi sono stati evidenziati nel sistema di gestione dei bacini in Francia, in Spagna dalle associazioni che trattano (da oltre 70 anni) questo settore, in Italia dai comuni e da tutte queste realtà che combinano la gestione dei bacini idrografici con la partecipazione attiva degli utenti e delle loro rappresentanze che hanno dato il primo impulso a questo cambiamento.

L'esperienza giapponese merita una lode, in particolare per le modalità con cui questo paese cerca di armonizzare gli interessi di natura e società pur avendo un'enorme densità di popolazione. Dovremmo dare un'attenzione appropriata all'atteggiamento, simile, attento e rispettoso che hanno Olanda, Canada e Svizzera nei confronti delle risorse idriche. Dovrebbero essere intraprese, da parte dei paesi sviluppati e di quelli che invece hanno un'economia di transizione, misure appropriate per organizzare un processo che segua questi ed altri esempi migliori, e, cosa essenziale, dobbiamo avvalerci degli strumenti di uso razionale delle risorse naturali.

Il ruolo delle organizzazioni finanziarie internazionali nella globalizzazione

I contributi, positivi, apportati dalla Banca Mondiale e dalle altre organizzazioni del sistema IFI (International Financial Institutions) si sono manifestati fin dalla prima fase della transizione dal precedente sistema sovietico a quello dell'economia di mercato, quando professionisti altamente qualificati di tali organizzazioni, mossi da altissime ispirazioni e in modo del tutto altruistico, cercarono di fornire assistenza agli specialisti locali nell'affrontare regole e regolamenti di queste istituzioni, autorizzate ora, dopo dieci anni, ad introdurre particolari tecnologie avanzate, equipaggiamenti, sistemi informatici e metodologie sofisticate.

Dopo 15 anni di coinvolgimento dei donatori, gli enti idrici e ambientali dell'Asia Centrale hanno compreso le differenze degli approcci dei donatori nella collaborazione con i partners.

Una gamma di donors supporta i beneficiari locali per riuscire a creare delle opportunità di responsabilizzazione, sostenibilità e approccio democratico alle soluzioni dei loro stessi problemi, prima sotto il sostegno dei donors e poi con la loro diretta partecipazione e controllo, promuovono approcci strategici di lungo termine, la formazione degli specialisti locali su



WATER-BOTTLES.

pratiche e metodologie avanzate, la preparazione di propri professionisti e l'adozione dell'approccio occidentale, così come la creazione di proprie operatori idonei al nuovo contesto. Ad esempio il progetto "IWRM-Ferghana" implementato da SIC ICWC assieme ad IWMI con il sostegno di SDC (Svizzera), l'automazione delle strutture e dei canali del fiume Syrdarya, l'ICWC Information Exchange Project, l'attività dell'ICWC

Training Centre sotto il CIDA, il supporto della McGill University, ecc.. Progetti come questi gettano solide fondamenta di continuità e effettivo funzionamento; qui i donors agiscono in base agli interessi delle necessità locali e cercano di soddisfare le priorità e le esigenze fissate dai beneficiari senza alcuna condizione economica, politica o altro e nella piena fiducia nei confronti delle fasi di implementazione del progetto. Gli specialisti locali sono considerati dirigenti e partner con pari dignità. Tali donors sono la Svizzera, il Canada, l'Olanda, il Programma Nato "Scienza per la Pace", ADB, i Programmi Ue FP-5, FP-6 INTAS.

Un altro gruppo di donors impone, invece, le sue priorità sui beneficiari, non dà fiducia agli specialisti locali, ritarda nell'allocare i fondi e pone delle condizioni per le quali il 70/80% della donazione deve tornare ai donatori per pagare i loro consulenti, il loro equipaggiamento ecc. Inoltre, tali progetti non sono di solito orientati al risultato finale – il fatto dell'allocazione di fondi è il più importante ma non la sua efficacia.

È necessario considerare separatamente la collaborazione con la Banca Mondiale nelle questioni del Mare di Aral. La BM è fondata su un sistema burocratico complicato, dove le decisioni su selezione, preparazione, omologazione e consenso ai progetti, devono passare attraverso tutti i funzionari e così ci vogliono molti anni prima che possano venire attuati progetti anche a basso costo e supportati sin dall'inizio. Il progetto strategico "Improvement of water resources and environment use in the Aral Sea Basin", 12.2 milioni di dollari di costo complessivo e cinque paesi dell'Asia Centrale coinvolti, fondato dal GEF (Global Environment Fund), ha impiegato 4 anni di lavoro. Il progetto è stato completato nel 2003, i termini di riferimento non sono soddisfatti, ma il denaro è speso e sono tutti contenti, i consulenti sono stati pagati, la BM ha chiuso il progetto e solo la regione non ha ricavato alcun beneficio, ossia quello che ci si aspettava dal progetto.

Tra l'altro, durante la prima fase della cooperazione tra ICWC e BM, il lavoro era ben organizzato quando vennero potenziate le "condizioni principali della strategia idrica regionale" da parte degli specialisti locali con la loro partecipazione e quella di un moderatore della Banca Mondiale, il Professor J. Klinder. Ma poi la BM ha assegnato agli specialisti locali (non alle istituzioni) il ruolo dell'assistente che fa il lavoro sporco e che percepisce un salario 10 volte minore di quello dei professionisti provenienti dall'estero. Come risultato delle limitazioni alla capacità finanziaria imposte ai soggetti che beneficiano del prestito e a coloro che danno le concessioni, le

organizzazioni locali non sono state in grado di prendere parte in maniera indipendente ai bandi e alle gare che hanno portato allo scempio della ricerca e degli istituti di progettazione.

L'esempio dell'efficacia che ha il supporto del donator è dimostrato dalla SDC Agenzia Svizzera di Sviluppo e Cooperazione. SDC ha allocato dei fondi per potenziare il sistema di automazione e monitoraggio delle strutture idrauliche del BWO "Syrdarya" nella valle di Ferghana. La compagnia kirghisa SIGMA ha ottenuto l'incarico di questi lavori sotto il controllo di SIC ICWC. La compagnia ha lavorato in precedenza nell'industria aerospaziale. Ha automatizzato tutte le strutture in un breve periodo di tempo ad un costo medio di 6 mila dollari per piattaforma automatizzata. La precisione della distribuzione idrica è aumentata dal 10 al 2% sotto il regime di flusso estremamente variabile del fiume Naryn nelle "acque di coda" (tail water) della cascata Toktogul, con un flusso di circa 200 m³ d'acqua al secondo. In confronto lo stesso lavoro fatto dalle compagnie francesi nel canale meridionale Golodnostepskiy (Uzbekistan) ha avuto un costo più alto.

L'apprezzamento espresso dal noto esperto francese Herve Plusquellec per il lavoro svolto dalla compagnia kirghisa è illuminante: "Secondo i dati attuali sulle performance del sistema di automazione delle dotazioni dell'acquedotto a Uchkurgan, possiamo notare che il sistema ha operato stabilmente e adempito alle funzioni chiave di automazione e raccolta dati su parametri tecnologici dell'acquedotto del 2002 - 2006. Attraverso la regolamentazione automatica del livello dell'acqua nei bacini superiori e la regolamentazione dello scarico idrico nei canali affluenti del Big Fergana Canal e del Northern Fergana Canal, il sistema ha assicurato una fornitura idrica stabile in questi canali, date le considerevoli fluttuazioni negli scarichi dei bacini superiori dell'acquedotto, causate dal regime giornaliero di potenza generata dall'HEPS Uchkurgan. Inoltre è necessario notare che i costi del sistema erano molto più bassi di quelli dei sistemi messi in funzione nei paesi occidentali".

Così l'efficacia dell'appoggio dei donatori può essere accresciuta accordando più fiducia e sostegno alle potenzialità locali dei paesi beneficiari.

Quest'analisi sul contributo dei donatori nel progetto ASBP-1 e su un numero di altri progetti implementati con le istituzioni dell'ICWC (tabella 2) dimostra che in media solo il 30% dei fondi - che complessivamente appaiono nei reports ODA alla voce "assistenza ai paesi in via di sviluppo" - raggiunge realmente i beneficiari. I due estremi sono costituiti da SDC, INTAS, e dal progetto ADB nei quali il 70% dei fondi viene direttamente stanziato ai beneficiari (come mostra la tabella 2) e l'assistenza di USAID, TACIS, dove questa percentuale va dal 10 al 25%. Non c'è dubbio che i donatori debbano mantenere funzioni di controllo permanente sul risultato finale e sul monitoraggio generale del processo d'implementazione, ma dovrebbero anche astenersi dall'esercitare un controllo troppo accurato su ogni fase del lavoro. Per assicurare la riuscita del potenziamento dei programmi regionali integrati c'è la necessità di istituire un Consiglio dei Donatori in grado di gestire le questioni di coordinamento e interazione. Un'organizzazione strutturata in tal modo sarà in grado di permettere alla comunità internazionale dei donatori di utilizzare in maniera ottimale i fondi ed evitare lo spreco delle risorse, la duplicazione delle campagne pubblicitarie e la rivalità tra i donatori.

Nel contempo questo può facilitare un aumento di prestigio della comunità di donatori e una concentrazione di sforzi per portare assistenza ai paesi in via di sviluppo e migliorare le condizioni di vita locali.

Progetto	Donor	Costo del progetto Milioni \$	Di cui usato dai beneficiari
Azioni chiave della strategia di gestione delle risorse idriche nel Bacino del Mare di Aral	GEF	540.0	420.0
Termini generali dei precedenti progetti pilota di irrigazione e drenaggio in Asia Centrale	BM	100.0	100.0
Progetto GEF "gestione idrica e ambientale nel Mare di Aral"	GEF	22500.0	5200.0
Sviluppo delle linee guida per la distribuzione di costi e profitti sull'uso interstatale e intrasettoriale dei sistemi idrici ed energetici nei fiumi di confine	USAID	22160.0	204.0
Controllo automatizzato e sistema di monitoraggio delle opere a monte del Canale Interstatale Dustlik	CIDA	1520.0	600.0
Gestione idrica e produzione agricola nei paesi dell'Asia Centrale	EU TACIS	10781.0	2796.0
"Capacity buiding nel Bacino del Mare di Aral", "Sviluppo di tecniche di modellizzazione sulla base dello sviluppo idrico, socio economico e dell'interazione naturale in Asia Centrale per la formazione l'applicazione da parte dei decision maker	UNPD	220.0	104.0
Sistema di automazione e controllo delle strutture dell'acquedotto Uchkurgan nel fiume Naryn	SDC	5954.0	4116.0
Gestione integrata delle risorse idriche nel Bacino del Mare di Aral per bonificar le paludi nel Prearalie del Sud	NATO	240.0	195.0

La monetizzazione del settore idrico

Una carenza significativa negli investimenti, relativi allo sviluppo delle risorse idriche, ha condotto alla comparsa di due fenomeni negativi. Il primo è la tendenza alla "water commodity", promossa da molti monetaristi, i quali hanno richiesto il pagamento totale di formazione, estrazione, distribuzione e uso dell'acqua e il secondo è la privatizzazione degli enti idrici.

Lo slogan promosso dall'ex Vice Presidente della BM, Ismail Serigeldin, "l'acqua è il petrolio del XXI secolo" ha trovato un forte sostegno nei circoli finanziari, che vi hanno intravisto la strada per la monetizzazione dell'acqua e per la sua trasformazione in fonte di profitto paragonabile ai beni globali:

petrolio e gas. Gli USA praticano, in alcuni dei loro stati, la registrazione dell'acqua. In regioni a sviluppo intensivo, come quella di Denver, tutta l'acqua è stata già distribuita nel corso del XIX secolo e questo ha condotto ad aste mensili dove il costo di una scorta di un metro cubo d'acqua è arrivato a 20\$. Le parti interessate prima hanno venduto le scorte per il risparmio idrico e poi quelle di tutta la zona irrigua. Se questa tendenza si espandesse a livello mondiale, il genere umano perderebbe il 40% del cibo prodotto dall'agricoltura irrigua. Non è una minaccia per gli USA, ossia un paese ricco in grado di sfamare i suoi abitanti, ma cosa succederà ai paesi in via di sviluppo? Chi acquisterà l'acqua a supporto dei poveri e dell'ambiente?

L'acqua, a differenza del petrolio, è un elemento vitale della noosfera, è il soggetto di base della natura e della condizione sociale, non rispettarla condurrebbe alla fine del genere umano. Solo l'aria è accomunabile all'acqua nella sua importanza per gli esseri umani perché non esiste alcun elemento in grado di sostituire aria e acqua. Senza petrolio e gas, l'uomo è in grado di vivere una vita intera, senza acqua appena una settimana. Il petrolio può essere sostituito dal carbone, dal legno, dal fieno o dall'elettricità, i brasiliani sfruttano già con successo il bioetanolo come carburante e combustibile in sostituzione del petrolio, ma nulla può rimpiazzare l'acqua. Secondo la Dichiarazione di Dublino, il criterio di valorizzazione dell'acqua dovrebbe solo supportarne l'uso razionale e non la mercificazione. L'acqua può diventare una merce solamente dopo aver soddisfatto i bisogni ecologici e sociali e con determinate condizioni: la scarsità idrica, la possibilità della sua distribuzione in qualsiasi momento senza danni alle necessità di base e l'eventualità che gli utenti in concorrenza tra loro paghino per un uso eccessivo.

I tentativi di legalizzare il commercio dell'acqua come mercanzia sono stati fatti nell'ambito del NAFTA (North American Free Trade Agreement) e nell'OMC. Il GATS (New General Agreement on Trading Services) definisce le forniture idriche sotto la categoria "servizi ambientali". Kavanah e Mender (2002) sono assolutamente nel giusto, quando affermano che la monetizzazione e la privatizzazione dell'acqua, secondo le regole del mercato, deprivano l'acqua delle proprietà di bene sociale dal momento che l'accesso alle fonti idriche, in un caso simile, verrebbe assicurato solo a chi può permettersi di pagarlo.

Sfortunatamente queste tendenze hanno toccato la nostra regione anche quando, provocati da alcuni donors, i paesi a monte della catena idrica hanno iniziato a paragonare l'acqua al gas e al petrolio e chiedere ai paesi a valle, non la divisione dei costi comuni, ma le tasse sull'acqua come merce.

La conoscenza frammentaria da parte di esponenti, scarsamente preparati, della "nuova democrazia", con esperienza internazionale supportata da alcuni consulenti, è diventata una campagna di vendita dell'acqua dai fiumi di confine ai paesi a valle. Ad esempio, l'acqua del Naryn al Kazakhstan, al Tajikistan e all'Uzbekistan al costo di 10 cents al metro cubo. La vendita d'acqua dall'Imperial Valley a San Diego e Los Angeles o le aste in Colorado sono un precedente, ma si tralascia che non è l'acqua ad essere in vendita ma le licenze per il suo uso.

Nel contempo, la vendita dell'acqua si limita ai paesi del WUA (Water Users Association) e fra loro dovrebbe essere supportata ed estesa, la creazione di incentivi economici per il risparmio idrico.

Un altro aspetto della tendenza "acqua=merce" ha condotto alla nascita di mega compagnie di mercato con le loro aspirazioni alla privatizzazione. Benché siano riuscite a raggiungere molti obiettivi – la copertura del deficit dei fondi per lo sviluppo delle risorse idriche attraverso la concentrazione di capitali privati – hanno anche condotto ad un aumento delle imposte sull'ac-

qua, ad una diminuzione del finanziamento e ad una fuoriuscita degli investimenti dal settore idrico.

Fortunatamente, l'esperienza della privatizzazione si è limitata alla partecipazione di Traktebel in Kazakistan, paese da cui questa compagnia è stata costretta ad uscire, così, il potenziale delle possibilità sociali dell'acqua e del consumo energetico è diventato inutile a causa di tali metodi.

Le discussioni sulla partecipazione privata nella gestione idrica fervono ancora con passione. Ma una cosa è chiara: la gestione dell'acqua, essendo una questione di sicurezza statale, non può essere privatizzata; il settore privato può essere coinvolto solo nell'ambito della fornitura di alcuni servizi per la gestione idrica e solamente sotto una strettissima supervisione statale con vincoli e regolamentazioni. Le compagnie e la concentrazione di capitali finalizzati al rafforzamento della gestione idrica, lo sviluppo delle infrastrutture idriche, la conservazione dell'acqua e l'utilizzo degli sprechi, dovrebbero essere promossi dallo stato proprio per l'esperienza dei managers che sono in grado di aiutare a massimizzare la conservazione dell'acqua.

La globalizzazione delle risorse idriche

Possiamo discutere di questo in maniera globale?

Ad esempio, in Brasile sono disponibili 17 mila m³ annui d'acqua pro capite, questo può non incidere sulla copertura della mancanza d'acqua anche in Messico del Nord che ha, annualmente pro capite, 1400 m³ d'acqua a disposizione, senza considerare il deficit nell'Africa Sub Sahariana o nel Deserto del Takla Makhan. La richiesta d'acqua dell'umanità è così vasta e il costo dei trasporti così eccessivo, che trasferire acqua da un paese ricco di risorse idriche come la Turchia ad un paese ricco di denaro come Israele resta principalmente un'azione relegata alla pianificazione e alla collaborazione piuttosto che alla realtà effettiva.

Eppure, grazie a Tony Allan e Michael Rosegrant, sono stati svolti molti studi che trattano l'acqua come una risorsa di carattere globale. Nella sua interessante sintesi, Ashok K. Chapagain ha affermato che la globalizzazione idrica si connota nei seguenti aspetti:

- La creazione di molte istituzioni globali e regionali che manifestano l'intenzione di risolvere il problema dello sfruttamento delle acque transfrontaliere e lo sviluppo di politiche di coordinamento tra i governi. Come esempio egli riporta la Commissione per il Mekong, la Commissione regionale per Okavanga e le iniziative per il fiume Nilo.
- Il trasferimento dell'acqua da un bacino all'altro
- Il commercio dell'acqua imbottigliata
- La privatizzazione dell'acqua tramite il suo riconoscimento come bene economico
- L'acqua virtuale come mezzo per l'influenza globale sull'efficienza dello sfruttamento idrico e il miglioramento del deficit

I primi due punti sono di natura regionale piuttosto che globale. La quantità d'acqua in bottiglia commercializzata, 143.8 milioni di m³ (Gleik, 2002), è talmente insignificante che non si può parlare della possibilità di coprire il deficit idrico su scala globale. Inoltre non è possibile individuare esempi significativi di import-export di acqua in bottiglia tra paesi. La tecnologia dell'imbottigliamento, così come l'equipaggiamento necessario a questo scopo, è di facile reperibilità e installazione. Inoltre esiste un processo locale per incontrare la domanda di qualsiasi paese o regione che soffra di un deficit d'acqua di buona qualità.

La privatizzazione dell'acqua tramite il riconoscimento del suo status di

merce, come menzionato prima, è piuttosto uno strumento di pressione finanziaria ed economica, e il numero dei suoi sostenitori, specialmente alla luce della necessità della conservazione dell'acqua per l'ambiente (chi dovrebbe pagare per le pretese della natura?) è in fase calante.

Ci sono vari meccanismi concreti che influenzano il movimento globale relativo all'acqua, e sono:

- I prezzi di produzione dell'agricoltura irrigua come principale consumatore d'acqua nel mondo
- I prezzi dell'energia elettrica, e le loro dinamiche, alla luce dell'attuale crescita di quelli delle risorse termali e del tentativo di trasformare l'energia idrica in uno strumento geopolitico sullo stesso piano di gas e petrolio
- La crescente pressione dell'"acqua virtuale", intesa come agente provocatore della competizione internazionale, in contrasto con la necessità di supporto e sviluppo dell'irrigazione nei paesi in via di sviluppo e transizione.

I prezzi recenti della produzione agricola nel mercato mondiale sono ben lungi dal riflettere gli attuali costi di produzione dei raccolti nelle terre irrigue.

Il collasso dell'USSR avvenne nel medesimo momento di un brusco ribasso dei prezzi della produzione agricola, causato principalmente dalle politiche sussidiarie dei paesi leaders mondiali come USA e Ue. Non si può descrivere questo processo meglio di come ha fatto A. Shady "la sussidiarizzazione dell'agricoltura nazionale da parte dei sistemi economici sviluppati è causa di una grave distorsione della realtà e della mancanza di supporto a miliardi di poveri". Questi sistemi possono aiutare i ricchi a diventare più ricchi grazie ai sussidi agricoli che oggi raggiungono i 300 miliardi di dollari annui. I protagonisti principali sono: l'Ue attraverso la sua Common Agricultural Policy, che usufruisce della metà del budget europeo, attraverso la quale 100 miliardi di dollari sono stati destinati agli agricoltori europei sotto forma di sussidi nel 2002, e gli USA, che con le loro sovvenzioni, nel 2002, hanno raggiunto i 40 miliardi di dollari e più. Non più del 10% dei destinatari del sussidio, circa 313.000 fattorie, ha ricevuto più di 104 miliardi di \$ sotto forma di sussidi, dal 1995 al 2004. Questa cifra ammonta al 72% del totale dei sussidi erogati in questo periodo. Considerando tutti i paesi dell'OECD (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico), questa forma di supporto costituisce il 31% di quello che ricevono gli agricoltori in totale e corrisponde al 18% negli USA, 36% nell'Ue, 70% in Giappone e 75% in Svizzera.

L'esempio del prezzo del cotone è caratteristico. Gli USA, che producono annualmente 3.6 milioni di tonnellate di cotone grezzo, concedono ai coltivatori di cotone 4 miliardi di \$ l'anno, cioè 1000 \$ a tonnellata. Questo significa che la produzione di ogni tonnellata di cotone grezzo costa agli agricoltori americani la metà di quanto costa ai produttori dell'Asia Centrale. Gli USA, uno dei maggiori fornitori mondiali dopo la Cina, negli ultimi 10 anni del XX secolo hanno visto scendere il prezzo del cotone da 1750/1888 \$/t a 880/1200\$/t.

In pratica i sussidi occidentali hanno reso impossibile ai nostri prodotti agricoli di competere con il prodotto europeo nel mercato russo, e la Russia in questo modo ha acquistato frutta e verdura più economica ma anche di qualità inferiore. Così, i paesi sviluppati proteggono i loro mercati nazionali e la produzione agricola nei loro paesi e, simultaneamente, promuovono interventi sulle merci dei paesi in via di sviluppo. Come menzionato prima, ciò ha condotto ad una situazione in cui i prezzi dei prodotti agricoli del mondo attuale si sono abbassati di quasi due volte rispetto al 1980. In questa condizione, il potenziamento della produzione agricola, in molti paesi in via di sviluppo, non è più stato in grado di creare profitti e, senza un supporto statale

incisivo, ha iniziato a decadere. Parlando in modo figurativo, i paesi sviluppati hanno trasformato i paesi in via di sviluppo in tossicodipendenti che dipendono dall'import come da una "dose sparata nel braccio". Oggi le conseguenze di questa "dose" non sono ancora così dolorose come potrebbero essere in futuro, quando i produttori domestici di beni saranno eliminati, e i prezzi mondiali ancora una volta cresceranno incidendo sulla vita già miserabile delle popolazioni più povere.

Se un paese importa più del 30% di derrate alimentari, tale situazione costituisce una minaccia alla sua sicurezza alimentare. Ma la produzione agricola è così strettamente correlata con lo sviluppo economico globale di ogni paese, che il settore agricolo ottiene le sue risorse da 8 settori dell'economia, ma da solo fornisce gli inputs necessari al funzionamento di altri 60 comparti economici. Secondo gli studi condotti dall'Accademia Russa di Scienze Agricole, cito le loro tesi, "ogni soggetto impiegato nella produzione agricola, fornisce impiego ad altri cinque soggetti impegnati fuori del comparto agricolo".

I sostenitori della globalizzazione fanno credere che una produzione agricola ed industriale su vasta scala ed un commercio senza limitazioni possono essere determinanti nel combattere la fame ed il degrado ambientale. Essi però dimenticano che l'egoismo del capitale e ciò che ne deriva, ossia le aspirazioni dei ricchi di arricchirsi ulteriormente, mentre risolvono la fame globale e le sfide alla povertà con briciole di carità, si fermano nell'ambito delle buone intenzioni. Una carità così fatta ha anche creato una rete globale di lobby pseudo filantropiche le quali, con la scusa di aiutare i poveri e gli affamati, riescono a mettersi in tasca una fetta sostanziosa dei fondi destinati alla filantropia.

I prezzi di produzione dell'energia idrica sono un altro fattore dell'effetto globale sul settore idrico, in particolare sull'agricoltura irrigua. Il fatto che i punti chiave di produzione energetica siano di solito posti a monte, crea competizione per il regime di flusso necessario all'agricoltura irrigua, che di solito viene applicata nelle aree di foce dei fiumi o comunque a metà del loro corso. Qui sorge il rischio che le due tendenze, la crescita dei costi energetici dovuta all'aumento del prezzo del petrolio e la caduta nei prezzi di produzione agricola, possano creare un'incomparabile, in termini economici, possibilità di soddisfare la domanda dei paesi a monte per la compensazione della cosiddetta "perdita di profitti".

Fin qui, questo problema è stato posto solo riguardo la cascata Naryn-Syrdarya. Kirghisia e Tajikistan utilizzano le loro risorse idriche in primo luogo nell'interesse di soddisfare la loro domanda energetica e simultaneamente per esercitare pressione sui paesi a valle. I tentativi dei paesi a monte di utilizzare il loro potenziale idroenergetico, sono comprensibili nell'ottica dell'ottenimento del massimo profitto. Inoltre, ai tempi del Soviet, il principio internazionale "Non nuocere, altrimenti paghi" è stato compreso ed applicato nei Master plan relativi ai fiumi



Amudarya e Syrdarya, e allo stato attuale la programmazione è stata prevista sfruttando il potenziale idroenergetico in modo tale da evitare conflitti nell'ambito degli interessi legati all'irrigazione nei paesi del delta, a valle o a metà del corso. Oggi, tutte le identità regionali sfruttano il potenziale idroenergetico solo sulle basi di un grosso sistema di gestione idrica, creato durante il periodo sovietico, ma ne hanno archiviato i principi fondamentali passando dall'irrigazione a emissioni, dagli impianti a monte, impiegate principalmente nel settore dell'energia idrica.

Questo problema è stato risolto in parte con l'Accordo del 1988, secondo il quale, rispetto alla domanda, l'eccesso di energia elettrica generata attraverso il rilascio idrico estivo dovrebbe essere compensato, dai paesi a valle e a metà corso, da prezzi concordati. In questo momento, i prezzi dell'energia elettrica (2/3 cents KWH), possono ancora essere paragonati ai prezzi di mercato (1 KWH di energia termica costa 4.5 cents), ma cosa possiamo aspettarci in futuro? Oggi l'Uzbekistan si sta sforzando di soddisfare pienamente la domanda interna d'acqua, che incrementa costantemente, attraverso rilasci dalla riserva di Andizhan e, parzialmente, attraverso la costruzione di bacini. Questo funziona nel periodo umido ed in anni normali dal punto di vista meteorologico, ma fallisce in quelli secchi.

Inoltre, le prospettive di uno sviluppo idroenergetico nella regione, con l'opportunità di costruire la cascata di Kambarata nel fiume Syrdarya, Ragun nel Vaksh, Dasht e Dzhuna nel Pyandj, hanno attratto l'attenzione della BM e di grosse fonti di finanziamento in USA, Iran, Cina e Russia. La possibilità di esportare energia idroelettrica verso il Pakistan, l'Afghanistan, la Cina ed altri paesi con deficit energetici creerà commercio per il settore energetico e la possibilità di chiedere, in quanto profitto perso, 2-2.5 volte il prezzo dell'energia elettrica invernale.

Le soluzioni di tali problemi possono essere individuate in molte direttive a livello regionale:

- La conclusione anticipata del nuovo accordo su Amudarya e Syrdarya dovrebbe fissare le condizioni dei nuovi interventi e dei regimi operativi dei canali, inclusi gli interessi idroenergetici e i rilasci per l'irrigazione e l'ambiente. In modo particolare questo accordo dovrebbe definire chiaramente gli obblighi delle parti riguardo l'osservanza del rispetto della domanda del fiume come oggetto naturale e della domanda degli altri paesi. Il principio "Non nuocere, altrimenti paghi" implica che qualsiasi paese, che causi danni o pianifichi di intraprendere azioni in grado di causarli, deve entrare nei negoziati con i paesi vicini e implementare una serie di misure per prevenire i cambiamenti previsti, compensare le perdite o pagare i danni. In questo modo le azioni concordate sono necessarie per prevenire possibili danni e al potenziamento congiunto di qualsiasi misura adottata. Allo stesso tempo, è chiaro che una parità di vantaggi nella gestione delle acque transfrontaliere è attuabile solo se non esiste il tentativo di favorire un unico paese e solo quando è applicato il principio di Pareto, secondo cui ogni parte riesce ad ottenere il massimo profitto senza danneggiare l'altra. I rapporti attuali nella cascata Naryn-Syrdarya testimoniano come regolarmente si ignori la domanda del Syrdarya in estate e in inverno, la piena a valle. Se valutiamo queste perdite sociali ed economiche e presentiamo i risultati ai sostenitori dell'energia idrica, sarebbe difficile per questi ultimi sostenere le loro teorie e ottenere il massimo guadagno. Tramite degli accordi equi sui profitti, diventa possibile trovare una soluzione: sviluppare l'energia idrica soddisfacendo la domanda ambientale e sociale e specificando i risarcimenti;
- i paesi rivieraschi, unendosi con i paesi interessati all'elettricità devono istituire un consorzio idroelettrico per la costruzione e il funzionamento delle

cascate HEPS, che sia in grado di bilanciare la domanda dei fornitori di elettricità, sulla base di quella dei paesi destinatari, con le necessità dell'irrigazione, della natura e degli utenti a valle come specificato dall'ICWC;

- Per ogni bacino, l'istituzione di un Basin Council come ente pubblico che diriga le attività del BWO e sia composto da membri ICWC, quali: rappresentanze di governo responsabili delle forniture idriche e rappresentative di tutte le province del bacino e dei principali utenti idrici come il settore idroenergetico, il management del delta e la conservazione ambientale. Il loro coinvolgimento e il controllo pubblico sulla gestione sarebbero in grado di promuovere l'uso equo e paritario delle risorse idriche e la distribuzione delle acque transfrontaliere.

È consigliabile considerare ed applicare le esperienze di Canada e USA, dove la gestione HEPS è separata da quella dei fiumi e le compagnie di energia idroelettrica acquistano l'acqua dal Bureau of Reclamation americano o dalle compagnie idriche provinciali canadesi.

Il concetto di acqua virtuale

Questo concetto è stato sviluppato di recente grazie al lavoro di Tony Allan. L'acqua virtuale è il volume di acqua necessario a produrre una merce o fornire un servizio e che, se esportato da paese a paese, crea opportunità di ridurre la richiesta idrica specialmente in quei paesi dov'è presente un deficit. Nel caso-studio dei paesi del MO, come Giordania ed Israele, il concetto è stato definito come mezzo con cui il paese sopravvive, quando la richiesta d'acqua supera i 500 m³ pro capite l'anno. Hoekstra A.Y. e, recentemente, Chapaign A.K. hanno dato un grosso contributo a diffondere questo concetto.

L'approccio è abbastanza interessante dal punto di vista della ricerca e delle valutazioni sulla distribuzione finale dell'acqua impiegata nelle varie produzioni e nei vari scambi di servizi tra i paesi. In ogni modo, questo non aggiunge nulla alla descrizione generale; tenendo conto dell'acqua virtuale, i paesi del G8 consumano 1675,6 m³ annui pro capite contro i 1160.0 degli altri paesi.

Il primo posto tra i consumatori è occupato dagli USA, con l'uso di 2483 m³ annui pro capite e l'ultimo dalla Cina con 702. Si delinea una situazione molto interessante: gli SU usano più di 330 km³ l'anno di beni prodotti con l'acqua straniera (e pertanto sono responsabili dell'inquinamento e dell'impoverimento di quasi l'8% delle risorse marine mondiali). Chapaign ha stimato che, allo stesso modo, i paesi dell'Ue abbiano usato il 20% dell'acqua estratta dall'Aral. Questa stima non ha considerato le perdite nei sistemi irrigui, con il contributo delle quali "l'apporto dell'Ue nell'esaurimento dell'Aral, supererebbe il 30/35%". Da questa posizione, senza dubbio, la strategia dell'"acqua virtuale" è interessante per bilanciare l'ef-



ficacia di uno o dell'altro raccolto in diverse condizioni, per selezionare la coltura migliore e paragonare il suo costo potenziale nei mercati interni ed esteri. Comunque, tutti gli autori fanno bilanci solo in termini di acqua, mentre scordano del tutto gli indicatori economici, il reddito derivato, e, specialmente nell'elaborazione, il marketing, il consumo, i benefici economici della produzione agricola, il ruolo degli effetti associati e l'importanza sociale dell'agricoltura irrigua.

Inoltre, l'indice di dipendenza dall'acqua, considerando l'acqua virtuale, è introdotto in contrasto e distinto con l'indipendenza alimentare.

L'indice di dipendenza dall'acqua, così come propone una stima sul deficit idrico in base all'acqua virtuale, dà un'idea distorta delle possibilità di autosufficienza alimentare nazionale. Worner ha correttamente notato che, sotto le fluttuazioni dei prezzi del mercato internazionale, l'opportunità dei paesi in via di sviluppo di fornire alle loro popolazioni di che sfamarsi ad un prezzo ragionevole, potrebbe venire meno a causa dell'impennata nei prezzi della merce d'importazione e la caduta dei prezzi nelle merci d'esportazione.

Perciò, secondo Hoekstra e Hung, l'indice è in apparenza soddisfacente (l'indice di dipendenza idrica come rapporto tra importo netto di acqua virtuale e stanziamento idrico nazionale totale) ed è in grado di rispondere alla caduta dei prezzi d'esportazione e ridurre l'import, potenziando l'ipotetica "autosufficienza idrica", anche se, in tal modo, l'autosufficienza alimentare risulta considerevolmente diminuita.

Da questo punto di vista, la sicurezza alimentare nazionale è più importante di quella idrica. L'indice di cui è composta la parte di cibo consumato in un paese garantirà che le oscillazioni del libero mercato non creino una situazione sociale critica nel paese.

Tutta la letteratura riconosce un aspetto molto importante dell'agricoltura irrigua nei paesi in via di sviluppo, ossia la sua importanza sociale come fattore principale dell'impiego rurale e fonte di reddito, non solo per coloro i quali vi sono direttamente impiegati, ma anche con i settori correlati, i servizi ecc. In questo contesto, la nostra analisi del progetto Ue River Twin DG Research D-25 è rappresentativa del ruolo che l'irrigazione ha nel generare PIL nella zona rurale dell'area irrigua di Tashkent. La quantità di reddito generata dai programmi di irrigazione, riportata ufficialmente, è paragonabile a quella ottenuta dalla produzione e dall'utilizzo del raccolto dei nostri appezzamenti. Tale apporto supera i primi elementi menzionati di reddito rurale. La richiesta di alcuni globalisti di copiare l'esperienza dei paesi industriali è difficilmente praticabile per i paesi in via di sviluppo con un reddito minore, tenendo conto che il costo di un posto di lavoro nell'industria (10-16 mila \$) è parecchio più alto di quello di un posto nel comparto agricolo (1-2 mila \$). Così, l'acqua virtuale come indicatore di redditività o meno della produzione alimentare in qualsiasi paese è un potenziale soggetto di ricerca ed esercitazioni di macroeconomia.

Se applicata ai paesi di transizione con deficit di risorse disponibili e basso potere d'acquisto, l'acqua virtuale è la cartina tornasole dell'autosufficienza nazionale o regionale nel campo alimentare o dei prodotti agricoli principali. La politica di sussidio nei paesi sviluppati assieme alla propaganda del concetto di acqua virtuale può minare alle basi il potenziale finanziario dei produttori locali anche in futuro, quando, a causa delle politiche del WTO, i prezzi degli alimenti e della produzione agricola aumenteranno. Allora, se consentiremo la distruzione del potenziale infrastrutturale nei paesi, la sfida alla fame sarà più dura.

Come impegnarsi e resistere alla sfide globali?

Le politiche nazionali vis-à-vis alla globalizzazione

A partire dall'informazione, la ricerca, lo scambio tecnologico, dall'apertura e possibilità di utilizzare modelli istituzionali, manageriali, di innovazione e comunicazione, le tendenze globali dovrebbero essere diffuse e usate nel settore idrico e nelle branche di impiego delle risorse idriche, per prima nell'agricoltura irrigua. Assieme a questo, dovrebbe essere sviluppato uno specifico "spirito dell'acqua". Questo implica difenderne la sacralità, la fruibilità generale, e delineare le responsabilità della società nei confronti suoi e dei suoi utenti, per conservarne l'esclusività e l'uso razionale. Deve nascere la consapevolezza generale che è impossibile monetizzare le risorse idriche e trasformarle in merce, inquinare ed esaurire le risorse. Sembra che ci siano buoni esempi da cui imparare: Giappone, Canada, Olanda e Svizzera. Queste nazioni, che abbondano d'acqua, hanno compreso l'unicità di questa materia in quanto elemento naturale e bene pubblico. Questo non significa che l'acqua non dovrebbe essere considerata in termini economici; inoltre solo un background finanziario stabile e affidabile, impegnato a conservare e implementare il potenziale idrico, è in grado di costituire una base per il futuro equilibrio sostenibile della società in previsione di un probabile deficit idrico. L'etica dell'acqua, diffusa tra tutte le religioni e le ideologie, dovrebbe essere applicata nella cultura del trattamento dell'acqua, nel coltivare la convinzione, tra tutte le generazioni, che l'acqua è un bene unico sia per la natura che per il genere umano, e nell'elaborare un codice idrico specifico, un libro di regole indiscutibili riguardo il rapporto con l'acqua in un contesto di diritto ad essa relativo.

Da questo punto di vista, la legge internazionale sull'acqua e i documenti Onu (diritti umani e convenzioni internazionali) non danno chiare indicazioni o garanzie su come rafforzare i meccanismi che riguardano il diritto di avere un'acqua sicura, di avere l'acqua necessaria alla produzione alimentare e il diritto che venga preservata l'acqua necessaria alla natura. Ciò non consente a questi documenti di essere usati come base per una futura fornitura sostenibile dell'acqua alla società nel suo insieme. I rispettivi impedimenti sono da una parte la vaghezza, l'incertezza di molti provvedimenti nelle leggi idriche internazionali che possono essere interpretate da qualsiasi paese a proprio beneficio, e dall'altra, la mancanza di comprensione del meccanismo rafforzato come catena di obblighi e diritti degli attori e la possibilità di influenza esercitata dal meccanismo burocratico nazionale, locale e dall'"idroegoismo" locale a tutti i livelli della gerarchia idrica, dai bacini al consumatore.

La comprensione della necessità di elaborare vincoli forti e cogenti all'interno degli accordi interstatali e principi di gestione idrica a livello nazionale, dovrebbero opporsi a quello che abbiamo appena detto. Nella nostra regione, interessi idrici, energetici, economici e di trasporto sono strettamente correlati, specialmente tenendo conto dell'indubbio isolamento dei confini nazionali, e solo la cooperazione – e l'acqua come suo cardine – può assicurare sostenibilità e prospettive di pace e prosperità a lungo termine in Asia Centrale.



La "bussola" più attendibile in questa cooperazione sono: le strutture legali efficienti, regionali ed istituzionali, l'odierno sistema nazionale di governance dell'acqua, che include il National Water Code, una futura strategia di sviluppo che determina un uso efficiente e razionale dell'acqua, diffonde l'implementazione della gestione integrata delle risorse idriche (IWRM) a tutti i livelli della catena, e la partecipazione pubblica alle iniziative degli utenti. Tutto questo dovrebbe essere basato sulle nostre tradizioni locali di trattamento rigoroso delle acque.

Nel contempo si dovrebbe tener conto che le forze della globalizzazione monetaria e dell'egoismo monetario saranno alla ricerca di vari modi e espedienti per esercitare pressioni su economia, politica, cultura ed educazione, in modo da perpetuare il potere del denaro e la discontinuità dei problemi di stratificazione sociale. Come ha rilevato Aly Shady, "nella sfera idrica, non si dovrebbero ignorare coloro i quali sono coinvolti nelle sfide sull'acqua per i loro avidi interessi. Questi soggetti sono grosse corporations che operano attivamente nella catena produttiva alimentare mondiale: multinazionali di agricoltura industriale (le 10 merci principali hanno prodotto un guadagno di 370 miliardi di \$), tra le quali Syngenta, Bayer, BASF, Monsanto e Dupont; industrie di lavorazione e commercializzazione di generi alimentari (363 miliardi di \$ per i top 10) tra le quali Nestlè, Cargill, Unilever, Midland Arker Daniels (ADM), Craft alimentare; distributori al dettaglio di prodotti alimentari come Wal-Mart, Carrefour, Royal Ahold, Metro AG, e Tasco (777 miliardi di dollari). Inoltre, ci sono i grossi interessi delle corporations di energia idroelettrica, i produttori di macchine idrauliche e dei loro componenti, le corporations finanziarie no profit e quelle di natura speculativa. Come opporsi a questi fenomeni? C'è un unico modo. Ed è rafforzare le politiche nazionali e regionali che si oppongono alle tendenze globali e nel contempo sfruttano questi trends, le possibilità regionali e i vantaggi. John Ralston Saul nel suo libro "Il collasso della globalizzazione" dimostra che la teoria, che fissa come priorità la libertà dei mercati e la competizione come bussola principale dell'economia e del progresso, ha condotto ad una serie di crisi concatenate come il collasso dell'economia asiatica nei tardi anni '90, la recessione dello sviluppo canadese nello stesso periodo, e l'aggravarsi dei tassi di disoccupazione in termini assoluti anche nei paesi OECD. In controtendenza il caso di India e Cina che, adattandosi ai trends di globalizzazione, hanno dettato al mondo le loro regole del gioco e hanno opposto a queste tendenze il loro ritmo di sviluppo alto e stabile. Il motivo del loro successo è una strategia politica nazionale determinata che tiene conto delle sfide globali e delle forze che guidano il mercato.

Le forze motrici della globalizzazione sono le specificità del mercato moderno: in particolare il mercato alimentare e quello delle risorse energetiche e dei carburanti, il deficit di alcune risorse naturali, i rispettivi fenomeni sociali e naturali. Si può letteralmente dire che queste forze, oltre ai meccanismi e agli strumenti apparenti di gestione, siano controllate da "icebergs" specifici come le istituzioni finanziarie internazionali e i monopoli finanziari ed affaristici generati da questa globalizzazione. Il protezionismo, i sussidi, le PR e anche la lotta al terrorismo sembrano essere oggi "pro-globalizzazione", mentre le barriere commerciali, le libertà e le tasse doganali, gli accordi e le unioni internazionali e politiche nazionali prudenti sono dalla parte della "conglobalizzazione" che sostiene diritti nazionali, autosufficienza alimentare ecc..

La Cina costituisce un esempio eccellente di come sia possibile trarre beneficio dalla strategia anti-globale, nella produzione e nella lavorazione del cotone. Tenendo conto dei prezzi bassi del cotone grezzo, la Cina lavora tutto il



suo cotone, 4.5 milioni di tonnellate, nelle sue manifatture tessili con il supporto del Governo, e ne acquista fuori circa 1 milione di t. (al grezzo e a basso costo) e lo lavora. Adesso la Cina è il fornitore mondiale di tessile grazie a tecnologie avanzate e forza lavoro economica.

In contrasto con i sussidi esistenti nei paesi sviluppati, la Cina ha sviluppato un suo sistema di supporto del comparto agricolo e idrico. Come risultato, questi due settori hanno raggiunto i più alti livelli di sviluppo, sia riguardo i tassi di crescita che riguardo i raccolti, permettendo così di sfamare la popolazione cinese, più di un miliardo di persone, e di soddisfare la richiesta d'esportazione della merce.

Il ruolo dei sussidi nell'agricoltura irrigua dipende, nel settore idrico, dalle forze che gestiscono i sussidi oltre la sfera dei nostri interessi. Laddove la sussidiarizzazione sugli alimenti e sulla produzione tecnica del raccolto, nei paesi sviluppati, ha come scopo la penetrazione dei mercati, nei paesi in via di sviluppo essa è in grado di proteggere i produttori di beni. L'unica risposta alle sovvenzioni "esterne" deve essere un sistema di sussidi interni o di protezione dei produttori nazionali attraverso l'introduzione di dazi e barriere doganali per gli importatori stranieri. Ma qui, i burocrati nazionali, gli intermediari, e i lobbysti entrano in gioco con i loro interessi privati, che sono la bramosia di far soldi a qualsiasi costo e, di frequente, promuovere l'importazione a danno dei conterranei al posto di favorire la produzione interna. Le conseguenze di queste azioni così dannose affliggono non solo i produttori agricoli; esse esercitano un impatto negativo sull'intero complesso del welfare sociale nelle zone rurali, sullo sviluppo e sulla manutenzione delle comunicazioni, dei trasporti, delle industrie di lavorazione secondarie e delle imprese collegate.

Tutto ciò forma un groviglio inestricabile e crea soluzioni inadatte, le quali, solo in apparenza ottimali, risultano invece essere spesso fallimenti su scala nazionale.

Occupiamoci per esempio delle condizioni dei sussidi nella gestione idrica. La BM e altre IFI, a partire dal momento dell'indipendenza, incoraggiano, nei paesi dell'Asia Centrale, la sospensione dei supporti alla gestione dell'acqua. I leaders di Uzbekistan, Kirghisia e Turkmenistan non lo hanno permesso. Il

Kazakhstan ha autorizzato l'abolizione quasi totale dei fondi che avevano, fino a quel momento, formalmente supportato il management idrico e, in modo particolare, le bonifiche. All'inizio in questo paese tutto è andato per il verso giusto -il Ministro delle finanze era compiaciuto-, ma poi i pozzi di drenaggio verticale nell'area meridionale del Kazakhstan si sono guastati. I coltivatori non sono stati in grado di coprire i costi, operativi e di manutenzione, che gravavano sul loro reddito. La salinizzazione graduale (dimenticata nel passato) adesso si è trasformata nel cancro di tutto il Sud Kazakhstan e i terreni da raccolto, che fino ad allora avevano prodotto 3/3.5 tonnellate di cotone grezzo per ettaro, sono arrivati a produrre 1.7/1.8 tonnellate per ettaro. Dando credito al governo Kazaco, oggi si attua un grosso programma di sussidi all'agricoltura e al settore idrico che ha fornito un grosso supporto a questi comparti in Kazakhstan.

Assieme al potenziamento delle politiche nazionali, una risposta alla globalizzazione potrebbe essere la regionalizzazione – una cooperazione tra comunità regionali che sia in grado di sviluppare misure comuni di sicurezza, idrica, energetica, alimentare ed ecologica. Ciò permetterà di sfruttare al meglio le risorse demografiche, idriche e territoriali ed assicurare alla regione pace e prosperità. Il risultato prodotto sui nostri diagrammi dimostrativi relativi a tutti i paesi dell'Asia Centrale dimostra che il grano più economico cresce in Kazakhstan, le patate e lo zucchero più produttivi dal punto di vista economico in Kirghisia, frutta e verdura in Uzbekistan e Tajikistan e mais in Uzbekistan. Se fosse possibile arrivare ad un accordo (come è stato fatto nell'Ue) sui prezzi regionali ed interni del commercio con l'estero relativi alla produzione agricola, la regione sarebbe in grado di provvedere autonomamente a tutti i prodotti alimentari necessari. È necessario puntualizzare che le previsioni per il 2025 indicano che, nel caso in cui questo non sia fatto in Kirghisia e Tajikistan, quei paesi non sarebbero in grado di soddisfare la domanda interna di prodotti alimentari anche nel caso di sviluppo e irrigazione pianificate.

La cooperazione con il CAR, basata sulla comprensione degli interessi comuni a tutti i partecipanti, potrebbe essere una barriera alle pericolose tendenze idro-egoiste, perché il 60% della popolazione rurale nei nostri paesi e il 100% di tutta la popolazione, direttamente o indirettamente, dipende dall'acqua e dall'agricoltura irrigua e, quest'ultima, come negli altri paesi, è collegata alla sostenibilità e alla sicurezza delle forniture idriche.

Senza negare gli apporti positivi delle sfide globali per i nostri paesi, si dovrebbero considerare le tendenze salienti e le sfumature non viste che pongono numerose minacce. Gli stati dell'Asia Centrale devono tenerne conto nella loro pianificazione strategica e nella decision making.

Le genti dei nostri paesi, unite da molto tempo da comuni tradizioni culturali, umane, sociali, giuridiche e religiose, dovrebbero essere orientate verso il lato positivo della globalizzazione e, attraverso la regionalizzazione, eliminarne gli aspetti negativi.

* *Victor A. Dukhovny*

Direttore, Scientific Information Center of Interstate Coordination Water Commission (SIC ICWC), Membro del Board of Governors, World Water Council

(traduzione dall'inglese di Tessa Toffanello)

La versione inglese di questo articolo è stata pubblicata sul fascicolo Marco Polo Magazine allegato ad Acque & Terre 6-2006